

RECENSIONI

Bergamaschi M., *Ripensare la città. Senza dimora e intervento sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2017

Si è finalmente colmato un vuoto nell'ambito delle ricerche sociologiche italiane, quello relativo allo studio empirico del rapporto tra spazi urbani, *homelessness* (o grave emarginazione adulta) e lavoro (inteso sia come mancanza di occupazione, e quindi vulnerabilità e precarietà, sia in relazione alle pratiche di articolazione del variegato *parterre* di figure professionali che a vario titolo assistono la povertà). *Ripensare la città* colma questo vuoto restituendo i risultati di una ricerca di campo e analizzando l'ampio divario che persiste tra la conoscenza del fenomeno dell'urbanizzazione della povertà e gli interventi posti in essere per contrastarla.

Ricca è la letteratura nazionale e internazionale che esamina l'attuale composizione delle disuguaglianze sociali e le logiche liberali di de-politicizzazione della povertà, tuttavia è innegabile che la Sociologia italiana necessitasse di un lavoro di sistematizzazione dei processi di governo dell'indigenza e di una solida ricerca di campo che restituisse i profili dei senza dimora e le professionalità che prestano assistenza e cura agli *homeless*.

Ripensare la città è un'immersione sociologica nel "popolo degli abissi", quello - in particolare - che nel trentennio 1985-2014 ha varcato le soglie dell'Associazione San Marcellino di Genova, *case study* dei dieci anni di ricerca restituiti nel volume che, pertanto, è denso nei contenuti senza tuttavia essere prolisso: è essenziale, ben strutturato e preciso nella restituzione dei risultati, senza sbavature e senza alcuna pretesa di esaustività, con la consapevolezza che l'approfondimento di un solo caso - San Marcellino, appunto - non può coprire la poliedricità del fenomeno dei senza dimora, ma certamente può consentire una conoscenza approfondita di

una realtà e della sua complessità relazionale; può, fuor di dubbio, condurre a una pratica sociologica che sia conversione dello sguardo, capacità di non presupporre, ma cogliere sul campo frammenti di vite e forme di verità.

Il grande merito di questo volume non è solo l'elevato spessore della ricerca empirica, ma anche la sistematizzazione delle categorie di analisi del rapporto città/povertà. Il libro, infatti, si apre con l'oggi e in particolare con l'analisi della nuova visibilità acquisita dalla *homelessness* a seguito del varo da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali delle *Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia* nel 2015, evidenziando i meccanismi attraverso i quali il senza dimora si trasforma in un *target group* di intervento, «oggetto di un "trattamento speciale" finalizzato alla sua inclusione» (p. 8) e dimostrando come questi processi oscurano sia la multiforme composizione delle povertà e la precarizzazione della nostra quotidianità, sia le pratiche di produzione della povertà stessa.

Il testo, dunque, ci pone immediatamente innanzi a un'analisi critica dei processi definiti dall'economia politica del *targeting*, ripercorrendo - al contempo - il lungo percorso di "definizione" sociale della povertà e di governo della stessa, a partire dalla Modernità sino a giungere agli anni Ottanta del XX secolo - gli anni della "grande trasformazione" - che sono stati caratterizzati dai primi cedimenti del sistema di *Welfare State* universalistico, a vantaggio delle logiche di territorializzazione e terziarizzazione degli ambiti socio-assistenziali. È in quella fase storica che la povertà diviene nuovamente oggetto di dibattito pubblico e di interventi mirati perché è in quel momento che il panorama italiano si trova a vivere una rigida ridefinizione dei sistemi di governo del controllo sociale in quanto si avvia la crisi della società salariale.

Bergamaschi analizza anche l'attuale condizione di amministrazione della mendicizia in

relazione alle retoriche e ai dispositivi connessi alla tutela dell'integrità dell'arredo urbano. L'autore ci accompagna lungo un percorso di analisi che rende immediatamente evidenti i meccanismi normativi attraverso i quali oggi «i senza dimora sono oggetto di politiche di espulsione-allontanamento dai "luoghi di attraversamento"» (p. 26), poiché non lavoratori e non consumatori.

Nel secondo capitolo l'autore non solo analizza l'oggi ma, grazie allo studio accurato del data base messo a disposizione dall'Associazione, ripercorre trenta anni di povertà italiana, con le sue trasformazioni e le sue complessità.

Come ben descritto nel testo, tutta la ricerca si compone di una fase di analisi quantitativa e di diverse fasi di rilevazione qualitativa. In particolare l'analisi dei profili dei senza dimora è articolata attraverso un uso puntuale del dato statistico, senza tuttavia celare i volti della povertà. La restituzione di questa parte di ricerca si compone di un'analisi dettagliata dei senza dimora di oggi e congiuntamente rende evidenti i processi di selezione degli utenti posti in essere nelle pratiche di accoglienza e le modalità attraverso le quali le trasformazioni della città contribuiscono ad accentuare il disagio abitativo, sia quale conseguenza delle pratiche di *gentrification* di molte aree delle città (che hanno condotto all'aumento dei costi di locazione) sia a seguito delle azioni di sterilizzazione degli spazi urbani.

Di particolare rilievo sono le analisi critiche che l'Autore articola in merito alle "malattie della povertà" e soprattutto rispetto all'aumento costante del disagio psichico, in merito al quale Bergamaschi si interroga sul possibile aumento della tendenza degli operatori sociali a utilizzare questa categoria per leggere determinati comportamenti.

Nel terzo capitolo il volume raccoglie le principali risultanze empiriche emerse nel corso della ricerca esplorativa condotta fra gli operatori dell'Associazione San Marcellino di Genova. Sono analizzati i risultati della ricerca qualitativa che si è articolata in una serie di interviste semi-strutturate somministrate ad un gruppo di 13 operatori, selezionati in base al genere,

all'età e al tempo di permanenza nella struttura, allo scopo di tratteggiare la loro "definizione della situazione" in merito ai processi di trasformazione del lavoro in funzione della nuova definizione della povertà.

L'analisi dei dati è molto articolata e investe diversi aspetti del complesso mondo degli operatori sociali, complesso sia per la svariata tipologia di figure professionali oramai presenti sia dal punto di vista delle mansioni svolte e delle modalità di retribuzione. Si sottolineano, in particolare, le puntuali analisi di Bergamaschi in merito alla dimensione relazionale del lavoro svolto dagli operatori sociali: «Comunque come strumento si usa se stessi come persona», dichiara E.S. (p. 67), seppur - come spiega l'Autore - in una necessaria dialettica tra coinvolgimento e distacco.

Nel quarto capitolo, poi, è analizzata anche l'azione volontaria. «La distinzione più forte e immediata è che l'operatore agisce all'interno della riflessione che l'organizzazione ha sviluppato» dice P.R. e D.N. aggiunge «lo sguardo del volontario è uno sguardo più romantico sulle persone» (pp. 70-71). Anche rispetto a questa parte di ricerca sono analizzati sia dati quantitativi elaborati dal data base dell'Associazione sia dati qualitativi raccolti attraverso la somministrazione di interviste semi-strutturate a 15 volontari per cogliere la loro rappresentazione dell'impegno e della relazione con i destinatari del loro esercizio di cura.

Come sottolinea Bergamaschi, questa parte di ricerca di campo è stata svolta da Claudia Sampaolesi, che dopo aver concluso il suo lavoro è venuta a mancare.

Anche le analisi in merito al settore del volontariato sono molto approfondite: è tracciato un profilo del volontario e anche il modo in cui tale azione sociale si interseca con la condizione lavorativa o con quella della disoccupazione, oltre a esaminare la distribuzione delle attività di volontariato su tutto il territorio italiano in chiave comparativa e ad analizzare il complesso settore della formazione sia degli operatori sia dei volontari.

Il volume si chiude con una riflessione in merito all'erosione della società salariale e alla parallela rivoluzione nel campo dell'intervento

sociale. L'Autore analizza sia la difficile condizione di inserimento lavorativo del senza dimora sia i paradossi delle cooperative sociali, in particolare quelle di tipo B.

Importante, oltre che prezioso - a quaranta anni dalla legge 180 del 13 maggio 1978, meglio nota come legge Basaglia, che impose la chiusura dei manicomi e regolamentò il TSO (trattamento sanitario obbligatorio), istituendo servizi di igiene mentale pubblici - il rinvio dell'Autore alla prima esperienza di cooperativa che annoverava tra i soci numerosi pazienti, quella del 1972 presso l'ospedale psichiatrico di Trieste diretto proprio da Franco Basaglia.

A partire da tale esperienza Bergamaschi analizza le preoccupanti derive dell'attuale pratica di implementazione delle cooperative e in particolare la possibile istituzionalizzazione di un mercato secondario e precario del lavoro riservato alle persone svantaggiate, «una sorta di zona grigia o spazio intermedio tra lavoro e non lavoro, tra lavoro e assistenza» (p. 140).

Ripensare la città rappresenta un riposizionamento della ricerca sociologica, *une sociologie comme sport de combat*, per dirla con Pierre Bourdieu, poiché il senza dimora è presentato come «un analizzatore in carne e ossa del nostro mondo di “persone con dimora”» (p. 28). È opportuno, dunque, leggere questo libro non auspicando solo a nuove conoscenze sul variegato mondo delle povertà, ma soprattutto per ripensare e acquisire strumenti di analisi del “noi con dimora”, non come mondo separato ma come soggetti di processi sociali nei quali siamo immersi tutti, con prospettive diverse, ma tutti, sempre, quotidianamente, in un incessante riposizionamento di miseria di condizione e miseria di posizione.

Altro grande merito di questo lavoro è la chiarezza del linguaggio che consente a tutti di apprezzare a una ricerca sociologica: è un libro utile a molti, accademici, studenti, operatori sociali e vari addetti ai lavori.

Voilà, *une histoire du présent* del senza dimora oggi. Molto più di una ricerca sociologica, *Ripensare la città* è un libro da leggere perché invita alla riflessione, mostra i corpi vivi del disagio e ne ascolta le voci, con rispetto e con rigore.

Stefania Ferraro

Corbisiero F., Monaco S. *Città arcobaleno. Una mappa della vita omosessuale nell'Italia di oggi*. Roma: Donzelli, 2017

Il viaggio verso la “Città Arcobaleno” ha inizio con un piccolo passo: nel 1978, l'attivista e politico gay di San Francisco, Harvey Milk, sfidò Gilbert Baker, descritto come “il geniale ragazzino del Kansas”, come simbolo per la lotta LGTB. Il risultato, la bandiera arcobaleno, non solo ha alimentato l'ascesa dei diritti LGTB a San Francisco, ma ha ispirato la crescita del movimento in tutto il mondo. Una singola persona ha cambiato il mondo con conseguenze per milioni di altre che neanche avrebbe mai visto o conosciuto.

Fabio Corbisiero e Salvatore Monaco in *Città arcobaleno. Una mappa della vita omosessuale nell'Italia di oggi*, analizzano dagli antipodi il movimento LGTBQ italiano, in cui, allo stesso modo, singoli individui stanno cambiando il mondo delle città italiane. L'attivismo LGTBQ locale e le propositive amministrazioni cittadine lavorano insieme per creare “città arcobaleno”, ambienti urbani in cui è praticata la politica dell'inclusione e le persone LGTBQ sono dentro la vita civica.

Gli individui “contano”: le persone LGTBQ sono unite nella causa comune della lotta per i diritti; i sindaci delle grandi città italiane aprono le porte del governo locale alla partecipazione LGTBQ. Ciascuna parte dipende dall'altra per raggiungere un obiettivo sempre più grande, ovvero la creazione di città che perseguono il bene comune e che forniscono il supporto e i servizi di cui ogni singolo cittadino ha bisogno.

Le città arcobaleno sono sia oggetti sociologici sia trionfi della intensità e dell'impatto delle relazioni sociali che prendono forma dei rapporti faccia a faccia negli ambienti urbani. Gli Autori hanno messo insieme diverse serie di dati riguardanti il mondo LGTBQ e la sensibilità di genere in una formula per scoprire le possibili città arcobaleno d'Italia. Si sono quindi impegnati in un'indagine empirica sulle città italiane che hanno ottenuto i punteggi più alti in una classifica generale al fine di verificare i risultati della formula di inclusività e accertare

come queste siano effettivamente sensibili verso le istanze LGBTQ. L'indagine sul campo si è arricchita poi di approfondite interviste ad alcuni dei sindaci di queste città. La loro ricerca ha posto in evidenza due risultati interessanti e forse anche sorprendenti. Innanzitutto, l'elenco delle città arcobaleno che occupano i posti più alti della classifica include non solo i "soliti sospetti" come Roma, Milano, Torino e Bologna, ma incorpora anche importanti città del sud dell'Italia. Tra tutte Napoli. Ma a ruota anche Lecce, Cosenza, Catania e Palermo. Il movimento arcobaleno nelle città, in altre parole, riguarda tutta la penisola italiana. In secondo luogo, i sindaci della città svolgono un ruolo cruciale nella creazione di ambiti di inclusione che aprano il governo locale al soddisfacimento dei bisogni e dei desideri delle loro comunità LGBTQ. Conferire loro legittimazione aiuta a rafforzare la comunità e i suoi membri nella lotta per la conquista dei pieni diritti civili, visto che sempre più persone richiedono di vivere le loro vite come persone omosessuali in un contesto di tolleranza e rispetto per le differenze.

Ottenere sostegno dalle basi, tuttavia, è una necessità. Una maggioranza parlamentare spregiudicata dopo l'altra ha rifiutato di affrontare in maniera rigorosa la questione della lotta per i diritti civili delle persone omosessuali. La legge sulle unioni civili (cosiddetta "legge Cirinnà") è stata approvata nel 2016 - ventotto anni dopo che la prima proposta è stata sottoposta all'esame del Parlamento - e tutt'ora non è in grado di fornire agli individui LGBTQ e alle loro famiglie un'uguale parità di trattamento di fronte alla legge italiana. A proposito dei nuclei familiari composti da persone LGBTQ con figli, come dice Corbisiero, «siamo, infatti, in una nazione dove il destino dei figli delle famiglie omogenitoriali spesso dipende dalla buona volontà di dirigenti scolastici, giudici e funzionari del Comune» (p. 130). Senza il pieno riconoscimento dei diritti, le famiglie arcobaleno vivono una mancanza di accesso alle risorse.

Il motivo del rifiuto dell'Italia di allinearsi ad altre nazioni europee nella creazione di una casa comune con e per le persone LGBTQ fa da sfondo al testo di Corbisiero e Monaco. Ma è importante riconoscere che la storica collisione

tra la classe politica italiana e la Chiesa cattolica ha permesso a quest'ultima di rappresentare uno "zoccolo duro" contro qualsiasi tipo di riforma arcobaleno da quando la lotta per i diritti dei gay è emersa con la formazione del "Fuori" negli anni Settanta e con Arcigay negli anni Ottanta. In altre parti d'Europa popolazioni cattoliche ugualmente importanti, le forze politiche hanno superato l'opposizione della Chiesa per la parità dei diritti per la comunità LGBTQ. In Italia, l'assenza di una reale separazione pratica tra Chiesa e Stato crea problemi alle comunità non cattoliche e permette alla Chiesa di imporre i propri insegnamenti teologici e morali che hanno l'effetto, nel caso di specie, di promuovere disuguaglianze sia sociali sia politiche, dovute - almeno in parte - all'attuale gerarchia ecclesiastica.

Corbisiero e Monaco costruiscono le proprie argomentazioni in maniera assai efficace, corroborando le intuizioni teoriche con le disparità e le disuguaglianze legate al genere e agli orientamenti sessuali che si registrano nell'Italia contemporanea. Oltre all'uso innovativo che viene fatto dei dati relativi alla sensibilità verso le istanze LGBTQ e alla successiva formulazione della classifica delle città arcobaleno, gli Autori intraprendono uno studio molto interessante dei differenziali semantici che caratterizzano il linguaggio dell'inclusione impiegato dai sindaci delle città arcobaleno. Si mette in evidenza che i sindaci arcobaleno, stando alle dichiarazioni riportate dalla stampa nazionale, identificano nelle tutele giuridiche per la comunità LGBTQ e nel conferimento degli stessi diritti per tutti i cittadini, una importante necessità civile. I sindaci considerano l'espansione dei diritti LGBTQ un passo crescente verso lo sviluppo di una società sempre più giusta. La loro retorica sottolinea come la politica dell'arcobaleno locale diverga nettamente dalla pratica parlamentare. Non ultimo Corbisiero e Monaco chiariscono che la lotta dell'Italia per la giustizia LGBTQ resta incompiuta.

Città arcobaleno: Una mappa della vita omosessuale nell'Italia di oggi è un libro importante, che merita un vasto bacino tra i sociologi e pubblico in generale.

Michael Blim

Mugnano S. *Non solo housing. Qualità dell'abitare in Italia nel nuovo millennio.* Milano: FrancoAngeli, 2017

Come dimostra il suo inserimento nella *New Urban Agenda* (conferenza Habitat III dell'Onu, Quito, 17-20 ottobre 2016) la questione abitativa è rientrata a pieno a titolo nel dibattito pubblico, riconoscendo la centralità delle dimensioni della sostenibilità, della accessibilità ed inclusività dell'alloggio. Il volume *Non solo housing. Qualità dell'abitare in Italia nel nuovo millennio* si inserisce coerentemente in questo dibattito pubblico, affrontando in modo dettagliato ed esauriente il tema della condizione abitativa e delle relative politiche, tracciando, al contempo, una panoramica delle nuove vulnerabilità abitative.

Il volume si apre ricordando al lettore l'obiettivo che ne ha guidato la stesura e illustrando in primo luogo come si sia ridefinita «la questione abitativa del nuovo millennio» (p. 11) a partire da un'accurata analisi della domanda abitativa presente nel nostro Paese. L'Autrice riflette sui nuovi significati che assume questo bene primario attraverso una analisi dei fenomeni socio-economici e culturali (emergenti) della società, i quali evidenziano i nuovi bisogni di fare casa e il passaggio da un'economia del possesso ad una economia dell'accesso (Rifkin) dove gli elementi soggettivi ed immateriali acquisiscono sempre maggior importanza rispetto alla dimensione fisica e oggettiva dell'alloggio.

La struttura del volume, come suggerito dall'Autrice, può essere suddivisa in tre parti. La prima (Capitolo 2 - *Dalla ricostruzione alla decostruzione della questione abitativa in Italia*) è dedicata alla ricostruzione storica del sistema abitativo nel nostro contesto nazionale. L'argomentazione centrale ricorda che le politiche e gli strumenti utilizzati siano sempre stati fortemente orientati alla proprietà, favorendo un veloce miglioramento degli standard abitativi a discapito delle popolazioni più marginali.

Nel secondo corpus, costituito dai capitoli 3 (*Come si configura la vulnerabilità abitativa del nuovo millennio*), 4 (*L'abitare nell'ageing society*), 5 (*L'abitare straniero*), si affronta il tema della vulnerabilità abitativa che «(...) pur

mantenendo ed in alcuni casi accentuando, le condizioni di forte esclusione (...) sembra allo stesso tempo tingersi anche di tinte molto più tenui, come il difficile accesso della classe media al mercato immobiliare» (p. 36), con particolare attenzione alle nuove domande e ai fenomeni emergenti.

Un'ultima parte (Capitolo 6 - *Innovazione sociale nelle politiche abitative: nuovi approcci, nuovi attori e nuovi progetti*) analizza le nuove politiche abitative evidenziando i processi in atto, i nuovi attori e gli strumenti innovativi dell'*housing* sociale. Da segnalare, in questa sezione, la presenza dei box di approfondimento e la presentazione di strumenti, azioni e interventi messi in atto a livello nazionale e locale per ridurre il fenomeno del disagio abitativo, inserendoli all'interno del dibattito accademico internazionale che l'Autrice è molto puntuale nel ricostruire.

Il volume illustra la necessità di collocare la questione abitativa all'interno di una più ampia questione urbana in quanto la «vulnerabilità abitativa non deve essere considerata solo la condizione di totale esclusione, ma anche l'aspetto della territorializzazione del disagio che concettualizza il ruolo delle variabili spaziali nell'analisi dei comportamenti e delle strutture urbane» (p. 49). La dialettica dentro e fuori le mura della casa è un tema rintracciabile in tutte le diverse dimensioni del fenomeno analizzato da Silvia Mugnano: il rapporto, da rendere più flessibile e poroso, tra la dimensione privata e quella pubblica dell'abitare è «la vera scommessa per il futuro, non tanto prossimo» (p. 113).

Questa relazione dentro/fuori, privata/pubblica può trovare soluzione nei *Neighbourhood setting* (Ven Eijik), in cui la dimensione esterna, la rivalorizzazione dei luoghi assume rilevanza nel fare casa. L'abitare di qualità è il nuovo paradigma proposto da Silvia Mugnano per descrivere la trasformazione degli ultimi trent'anni. L'abitare di qualità ha a che fare con il mutamento di significato che la società del nuovo millennio ha attribuito alla casa, riconoscendo il continuum tra dimensione oggettiva (qualità dell'abitare) e soggettiva (data dalla «combinazione del significato socio-

culturale della casa rispetto al contesto di riferimento» (p. 112), nel rispetto delle traiettorie individuali.

Anche per quanto riguarda la vulnerabilità abitativa, gli elementi che ne entrano a far parte acquisiscono nuove forme e significati. Possiamo riscontrarla anche nell'ambito dell'emergenza abitativa post disastro, come nel caso del progetto CASE (p. 52) dove è possibile rintracciare quanto la non assunzione della dimensione esterna e culturale del problema casa ha portato alla formazione delle fallimentari *new town* che rispondono, in modo unidimensionale, alla dimensione fisica dell'abitare «frantumando (...) il senso di comunità esistente» (p. 115).

Questo cambio di paradigma, ricorda l'Autrice, è stato solamente in parte recepito dalle politiche pubbliche, le quali già fortemente improntate da una logica neoliberista, hanno via via disinvestito nel settore e, al contempo, ampliato i segmenti della popolazione cui si rivolgono, tralasciando, come sottolineano anche i dati a disposizione (p. 36), la parte più marginale della popolazione.

Il testo proposto ha soprattutto il merito di mettere in luce «l'investimento sia teorico che empirico sul tema abitativo» (p. 111) prodotto in questi anni auspicando che il tema dell'housing sociale non rimanga marginale nel dibattito politico italiano e nel suo sistema di welfare.

Alice Lomonaco

Paugam S., Cousin B., Giorgetti C., Naudet J. *Ce que les riches pensent des pauvres. Paris: Seuil, 2017.*

Il libro è il risultato della messa in comune delle esperienze e delle conoscenze di quattro sociologi che da anni si interrogano sulle dinamiche da una parte delle élites e su quelle della povertà dall'altra. Questo lavoro è particolarmente da apprezzare in quanto raramente ricercatori che affrontano segmenti così diversi della nostra società, lavorano congiuntamente. Serge Paugam si occupa principalmente delle dinami-

che della povertà nelle società moderne, in un'ottica comparativa, con una particolare attenzione al caso europeo e con un focus anche sui meccanismi di solidarietà. L'oggetto di studio di Bruno Cousin riguarda le dinamiche delle élites con una attenzione particolare alla sociabilità delle stesse, in contesti di auto-segregazione o di mixité sociale, in un'ottica comparativa. Camilla Giorgetti ha privilegiato ricerche sulle disuguaglianze socio-spaziali in Francia e in Brasile, sulle rappresentazioni sociali dei senza-tetto, sempre in un'ottica comparativa. Jules Naudet, esperto della società indiana, si occupa delle disuguaglianze sociali e delle élites economiche in India.

I risultati sono frutto di una ricerca qualitativa che intendeva indagare la percezione della povertà tra i residenti dei quartieri privilegiati di tre grandi metropoli: Parigi, Delhi e San Paolo. Si tratta di una ricerca che non mette solo in luce la costruzione sociale di tali percezioni nei tre contesti urbani, ma anche nei diversi quartieri presi in esame. La scelta di queste tre città non è casuale: nel caso della metropoli francese, si tratta di un contesto territoriale ancora fortemente toccato dalla crisi economica e da tensioni urbane nei quartieri popolari periferici; nei casi di Delhi e San Paolo invece ci troviamo di fronte a due metropoli in espansione, in due contesti nazionali in grande crescita ma al tempo stesso attraversate da grandi disuguaglianze sociali. Per quanto riguarda l'individuazione dei quartieri, gli Autori si sono avvalsi di dati statistici, osservazioni etnografiche e documenti storico-sociologici che hanno permesso di trovare similitudini tra i diversi contesti territoriali al fine di individuare i quartieri con la condizione socio-professionale più privilegiata da usare come unità di analisi per la ricerca. In particolare, per quanto riguarda Parigi, gli Autori si sono avvalsi dei lavori di Edmond Préteceille e per San Paolo dei lavori di Préteceille e Cardoso. Infine, per la scelta dei quartieri di Delhi, ci si è avvalsi di indicatori statistici indiretti. Il libro dà ampio spazio alla descrizione dei quartieri, per poter meglio inquadrare le linee di tendenza emerse nella ricerca che si è avvalsa di 242 interviste rivolte a persone appartenenti alle classi superiori. L'obiettivo era quello di comprendere

come gli abitanti dei quartieri ricchi costruiscano le frontiere, in alcuni casi fisiche, ma più in generale le barriere sociali che i ricchi costruiscono nei confronti dei poveri.

Il libro si concentra dapprima sulla descrizione dei tre territori e in particolare sulle caratteristiche dei quartieri selezionati per la ricerca. Questo passaggio permette di inquadrare meglio quelle che sono le specificità dei tre contesti e come i residenti utilizzino lo spazio pubblico e percepiscano coloro che sono diversi da loro. A parere degli Autori, le dimensioni principali attraverso le quali indagare la percezione da parte delle élites nei confronti dei poveri sono tre. La prima è la giustificazione della aggregazione esclusiva delle élites, ovvero come argomentano l'autosegregazione rispetto al resto della città. L'auto-aggregazione residenziale delle classi superiori consiste nella creazione di un ordine morale da sviluppare e difendere all'interno delle scuole, delle cerchie amicali, un ordine morale costituito da una condivisione di rappresentazioni, valori e appartenenza, che porta a una percezione di superiorità del proprio modello di vita rispetto a quello delle altre classi. Questo viene a creare una visione strategica nella residenzialità e nella scelta formativa dei figli. Il contesto influenza fortemente la relazione con lo spazio e con i vicini. Tuttavia, nei confronti di questo primo elemento, la preoccupazione maggiore delle élites sembra rappresentata più dalla presenza di nuovi ricchi o di classi medie-superiori, piuttosto che dalla presenza dei poveri. La seconda dimensione è quella della visione dei poveri come minaccia, che porta le classi superiori a "difendersi" tramite la costruzione di barriere, fisiche e sociali. Questa è la strategia che le élites adottano per mantenere il loro ordine morale, in cui i poveri costituiscono una minaccia, adducendo come giustificazioni l'igiene e la sicurezza. Questo effetto in realtà è spesso frutto di un retaggio antico, che porta alla costruzione di quartieri-villaggio. Le barriere non sono tuttavia esclusivamente sociali, e portano in alcuni casi, soprattutto nei contesti indiani e brasiliani, a creare delle vere e proprie *gated communities*, che rinforzano la separazione spaziale delle élites. Se a Parigi gli intervistati manifestano un fastidio incontrando un pove-

ro girando lo sguardo o deviando la propria strada, in altri contesti si crea l'allontanamento, fino ad arrivare a processi di "espulsione" da questi luoghi dei poveri. La terza e ultima dimensione riguarda le giustificazioni utilizzate dai ricchi per spiegare la povertà e le disuguaglianze. La giustificazione principale è di ordine culturale in cui il razzismo basato sull'etnia si sostituisce, o meglio, viene mascherato nei discorsi, da una differenza culturale tra ricchi e poveri. Un'altra giustificazione è di tipo meritocratico, ovvero i privilegi di classe sono stati conquistati nel tempo con sforzi, per cui i ricchi sono consapevoli delle disuguaglianze, ma sono maggiormente preoccupati dal fatto che diminuire le disuguaglianze possa comportare una riduzione dei loro privilegi. Si osserva, secondo gli Autori, un doppio processo: da una parte vengono utilizzate delle giustificazioni per naturalizzare la povertà, dall'altra la giustificazione della loro ricchezza viene spiegata attraverso la meritocrazia neoliberale.

Dopo aver illustrato queste tre dimensioni, definito il trittico della discriminazione dei poveri, gli Autori illustrano i comportamenti dei ricchi nei confronti dei poveri, individuando due caratteristiche: una stigmatizzazione dei poveri e un allontanamento dei poveri dal loro "sguardo". Questi due elementi, pur differenti in relazione al contesto nazionale, metropolitano e di quartiere, sono comuni ai tre contesti presi in esame.

Il primo elemento, quello di una visione stigmatizzante dei poveri, è il più esposto a influenze contestuali, poiché il povero e la stigmatizzazione del povero è molto influenzato da fattori culturali. Si vede bene nel contesto parigino dove vi è una differente giustificazione dei poveri a seconda della provenienza nazionale o della "residenzialità" del povero. Il secondo elemento è l'allontanamento dei poveri, se non addirittura la negazione del riconoscimento di cittadinanza nei loro confronti, arrivando fino a un rigetto sociale di queste persone dalle città o almeno dai quartieri dove i ricchi vivono. Questo perché l'abitare insieme, se da una parte contribuisce a creare un forte senso di solidarietà omofila fondata su una forte interconoscenza e affinità, dall'altra però crea una forte esclu-

sione, fino alla negazione stessa di chi non appartiene a quella élite. Questo perché tale solidarietà è volta a preservare gli interessi delle élites e creare mobilità sociale all'interno del gruppo stesso. Tale solidarietà quindi può essere letta come una socializzazione di interesse.

Vi è da segnalare, nella visione stigmatizzata dei poveri, una forte differenza tra il contesto parigino e quelli di San Paolo e Delhi. Nel primo caso, i parigini si dimostrano coscienti delle cause sociali della povertà e della necessità di politiche di solidarietà, mentre nei due contesti non europei vi è una visione della povertà come un fatto naturale e immutabile e per cui non vi sia niente da fare. Ne consegue che le politiche che tentano di mitigare le condizioni di vita dei poveri sono percepite dai ricchi come inefficaci e ingiuste.

Questo libro, a partire dall'analisi socio-spaziale dal rapporto dei ricchi nei confronti dei poveri, ci aiuta a comprendere le rappresentazioni della dominazione, giustificate con ragionamenti che raramente hanno esaltato le virtù capitalistiche e l'accumulo del denaro. Questo può essere dovuto alle modalità della ricerca stessa in cui l'intervistato, dovendo confrontarsi con un intervistatore e più in generale a qualcuno di estraneo, non ha mai mostrato sfaccettature socialmente disprezzabili poiché viste come razziste. Agrigoliansky, parlando di questo lavoro in *métropolitiques.eu* si chiedeva se un approccio più etnografico avrebbe aiutato a comprendere se esistevano strategie più ciniche. Domanda sicuramente affascinante alla quale verrebbe probabilmente da rispondere automaticamente sì, ma tuttavia a mio parere andrebbero soppesate molte questioni. In primis la difficoltà (non solo economica) di accedere ai luoghi dove i ricchi creano auto-consapevolezza di sé: club e luoghi di svago difficilmente accessibili e in cui esistono dinamiche di segregazione intra-élite, ovvero nella diversificazione interna alle *upper-classes*. Sicuramente però le strategie discorsive dei ricchi meriterebbero un capitolo a parte, magari delineando quelle che sono state le impressioni degli intervistatori nei discorsi giustificativi degli intervistati. Ci sono state interruzioni? Sono sembrati imbarazzati a rispon-

dere a talune domande? È stato mai chiesto di tralasciare alcune domande?

Bisogna fare anche una distinzione tra quelle che possono essere viste come le preoccupazioni principali delle élites tra Delhi e San Paolo da una parte, e Parigi dall'altra. Se per i primi due contesti vi è una forte preoccupazione per la poca igiene e la sporcizia portata dai poveri, accompagnata da una minore sicurezza, nel contesto parigino la priorità è rappresentata dalla richiesta di sicurezza, che è andata notevolmente aumentando. Non solo sono in aumento le persone addette alla sicurezza e alla videosorveglianza dei quartieri privilegiati, ma è uno dei temi sempre più ricorrenti nei dibattiti politici dei partiti, da destra a sinistra. Tuttavia, nonostante vi sia la consapevolezza dell'insicurezza che si può trovare in alcuni quartieri parigini, le élites di questo contesto non lo considerano il motivo dominante che li ha indotti a vivere in quartieri esclusivi. Nonostante vi sia preoccupazione per la sicurezza, non sembrerebbe essere questo il motore delle loro scelte residenziali, quanto una questione di mobilità e coscienza sociale. Con ciò si intende sottolineare il fatto che i ricchi hanno perfettamente conoscenza del loro status e mettono in campo strategie e azioni per mantenere il loro status soprattutto simbolico.

Il libro oscilla costantemente tra la contestualizzazione dei risultati e la volontà di individuare delle linee di tendenza. Gli stessi Autori nel corso delle conclusioni ammettono di non voler fare delle affermazioni rappresentative di tutto il contesto francese, brasiliano e indiano, ma è sicuramente interessante vedere le similitudini tra i tre diversi contesti. Sia che si voglia fornire una descrizione di tre contesti, sia che si vogliano individuare tendenze comuni, i risultati ci forniscono molti dati su cui riflettere, nella prospettiva di provare a "esportare" questa ricerca e "dare voce" anche ai poveri o alle altre categorie sociali, per comprendere come sono percepite le barriere e quali siano le linee di separazione costruite socialmente anche da altri mondi sociali. Poiché, come ammettono gli Autori, i ricchi rappresentano un piccolo segmento della società, ma è altrettanto vero che è proprio quel segmento di società che si sta allontanando da scenari di mixité per creare delle isole élitare

nella città. Un'altra pista sulla quale si potrebbe indagare è la dimensione diacronica dello sguardo dei ricchi nei confronti dei poveri. Infatti, come accennano nelle conclusioni gli Autori, si trovano interessanti similitudini tra ciò che pensavano i ricchi dei poveri nel XIX secolo e le visioni emerse dalla ricerca.

Niccolò Morelli

Daconto L. *Città e accessibilità alle risorse alimentari. Una ricerca sugli anziani a Milano. Milano: FrancoAngeli, 2017*

Il libro di Luca Daconto *Città e accessibilità alle risorse alimentari. Una ricerca sugli anziani a Milano* presenta i risultati di uno studio empirico condotto a Milano, con il contributo di Fondazione Cariplo, nell'ambito del progetto di ricerca *L'accesso degli anziani alle risorse alimentari nel sistema urbano milanese*. La ricerca è stata realizzata nel 2016 a Milano, una città in cui i processi di invecchiamento della popolazione, come è bene evidenziato nel testo, sono pronunciati e dove il tema dell'accesso al cibo per gli anziani è emerso, anche dal percorso di consultazione pubblica sulla *Food Policy*, come una delle principali questioni che le politiche urbane alimentari devono affrontare.

La ricerca ha previsto l'uso integrato di diversi strumenti di analisi e di varie fonti dei dati ed è stata sviluppata in due fasi: la prima ha riguardato l'analisi spaziale dell'accessibilità potenziale all'offerta alimentare a livello di vicinato, la seconda è stata finalizzata alla descrizione degli stili d'accesso e delle abitudini alimentari di un campione non probabilistico di individui con 75 anni e più, residenti nel Comune di Milano. Utilizzando i diversi strumenti di analisi e le diverse fonti, l'obiettivo finale è stato sia quello di individuare i fattori che ostacolano la capacità degli anziani di raggiungere le risorse alimentari e di nutrirsi in modo sano ed appropriato, sia di fornire delle indicazioni in termini di *policy* alle amministrazioni locali e non solo.

Il testo si rivela di piacevole lettura, in quanto ben scritto, ed utile almeno per tre moti-

vi. Il primo motivo riguarda la focalizzazione sul tema degli anziani, il dibattito sull'*aging society* è particolarmente rilevante in Italia che è tra i paesi più vecchi al mondo. L'Italia è seconda solo al Giappone, ed ha un declino demografico confermato per il terzo anno consecutivo, ed un calo delle nascite continuo e progressivo da nove anni. In questo contesto, studiare usi ed abitudini degli anziani e progettare delle politiche ad hoc è un obbligo che investe sia chi si pone in una prospettiva analitico-descrittiva, sia chi adotta, per ruolo o per circostanza, un punto di vista normativo-prescrittivo.

Il secondo motivo inerisce alla rilevanza che stanno assumendo negli ultimi anni i temi relativi all'alimentazione soprattutto tra le popolazioni vulnerabili. Questo tema lo si ritrova non soltanto in documenti strategici indirizzati direttamente alle politiche alimentari come la *Carta di Milano* o il *Food Policy Pact*, ma anche nei *Millennium goals* delle Nazioni Unite o nelle indicazioni della *COP 21*. Nel testo di Luca Daconto il tema dell'accesso al cibo è declinato per una particolare categoria di soggetti vulnerabili, ossia gli anziani che vivono nella città di Milano, ed il loro grado di accessibilità è misurato mettendo a lavoro concetti e metodi che appartengono alla tradizione degli studi sociologici e degli studi territoriali. In particolare, l'Autore rileva nel contesto milanese la scarsa presenza di *food desert* (ossia di quartieri in cui è più difficile raggiungere fisicamente le risorse alimentari per la scarsità dei punti vendita presenti) che però è accompagnata, in taluni casi, dalla presenza di zone in cui l'offerta alimentare e di mobilità (trasporto pubblico e *walkability*) è decisamente bassa, queste aree sono definite come potenziali *food desert*. Accanto alla presenza dei potenziali *food desert* è stata rilevata anche la presenza di potenziali *food oasis*, ossia di aree nelle quali l'accesso al cibo è particolarmente agevolato e facilitato, queste aree sono localizzate soprattutto nel centro. Quello che nel testo è quindi messo in evidenza è la presenza di forti diseguglianze all'interno della città.

Il terzo motivo concerne lo sforzo che viene fatto dall'Autore di dare delle indicazioni, a chi si occupa di politiche urbane, in merito a che tipo di interventi possa essere utile realizzare per

migliorare l'accessibilità al cibo degli over 75. Gli interventi ipotizzati riguardano quattro sfere: controllare, per quanto possibile, i potenziali *food desert* per evitare che da potenziali diventino reali; rendere i sistemi di trasporto pubblico più attenti ai bisogni ed alle esigenze delle persone anziane ad esempio introducendo *low floor bus* e dei sistemi di abbassamento; facilitare, per quanto possibile, la mobilità a piedi degli over 75 agendo sul livello di *walkability* degli spazi urbani e sulla percezione di sicurezza e familiarità degli anziani negli spazi pubblici; infine intervenire sul rapporto tra prezzi degli alimenti e potere d'acquisto dei residenti. Ad esempio con degli accordi con le associazioni del commercio per garantire agli anziani più vulnerabili sotto il profilo economico l'accesso a un paniere di prodotti alimentari sani e adeguati a prezzi calmierati.

Per concludere, si ritiene utile sottolineare che il libro di Luca Daconto può essere un valido supporto sia per quanti si avvicinano allo studio del complesso universo della *aging society* con particolare riferimento alle questioni legate alla nutrizione; sia per chi fosse interessato a vedere al lavoro concetti e metodi socio-spaziali che prevedono sia l'utilizzo dei questionari e delle interviste sia la georeferenziazione di dati raccolti da fonti secondarie.

Nunzia Borrelli